

SECONDO LA FORMA DEL SANTO VANGELO

«Nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo». Queste parole che abbiamo ascoltato anche ieri, Francesco e Chiara le scrivono nel loro Testamento ma ci pongono l'interrogativo su che cosa si intende. Sicuramente non volevano dire che gli altri non seguivano il santo Vangelo ma rimanda alla scoperta di un modo specifico, di un taglio particolare nella sua lettura. Francesco (e Chiara di conseguenza) ricevette, per rivelazione divina, l'intuizione della prospettiva "nuova" dalla quale osservare il diamante poliedrico del Vangelo. La vita secondo la forma del santo Vangelo implica che la persona sia un riverbero del Vangelo, una riproduzione dell'essere stesso del Vangelo. Francesco e Chiara nelle loro regole scrivono che la forma di vita, la regola di vita è osservare il santo Vangelo.

La scoperta evangelica, cioè il punto di osservazione particolare dal quale guardare e comprendere l'intero Vangelo, fu fissata in un breve testo che Francesco portò al papa per l'approvazione della forma di vita da vivere con i suoi frati. Non abbiamo questo prezioso scritto ma dalle biografie e dalla Regola non bollata (1221) possiamo desumerne il contenuto. Le biografie concordano, anche se con stile e accenni diversi, su un momento comunitario che Francesco vive con i primi compagni, Bernardo da Quintavalle e Pietro Cattani. Entrarono in una chiesa di Assisi (s. Nicolò) e dopo aver pregato aprirono il Vangelo per tre volte. Nella Regola non bollata (FF 4) sono riportati questi passi al primo capitolo:

La regola e la vita dei frati è questa, cioè vivere in obbedienza, in castità e senza nulla di proprio, e seguire la dottrina e l'esempio del Signore nostro Gesù Cristo, il quale dice: *Se vuoi essere perfetto, va', vendi tutto quello che hai, e dàlo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; e vieni e seguimi (Mt 19,21); e: Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua (Mt 16,24); e ancora: Se qualcuno viene a me e non odia il padre, la madre, la moglie e i figli, i fratelli e le sorelle e anche la sua vita stessa non può essere mio discepolo (Lc 14,26). E: Chi avrà lasciato o il padre o la madre, o la moglie o i figli, la casa o i campi per amore mio, riceverà il centuplo e possederà la vita eterna (Mt 19,29).*

In questi testi il primo gruppo di fratelli aveva scoperto-intuito la "vita e la regola" da condurre insieme, nei tre brani era stata rivelata ad essi la loro identità evangelica. Su questi testi evangelici alcune considerazioni.

Il testo di Mt 19,21 ci fa comprendere come la sequela di Cristo è cammino di fede, si può realizzare solo nello spogliamento di ogni bene coscienti che la meta di questo cammino è sempre più pienamente in Cristo via, verità e vita; occorre essere liberi altrimenti non sarà possibile tenere a lungo il passo del Signore.

Il brano di Mt 16,24 ci fa comprendere il primo ambito e oggetto di cui bisogna alleggerirsi se si vuole seguire le orme di Cristo: innanzitutto occorre rinnegare se stessi, liberarsi dalla propria auto centratura, assumendo i nuovi criteri della croce.

In Lc 14,26 è indicata la seconda fondamentale liberazione: liberarsi di tutte le parentele, di tutti i vincoli umani fondati sui legami di sangue, per creare, invece, nuovi rapporti di fraternità che nascono dalla misericordia e dalla gratuità. Questi due testi non precisano le forme concrete ed esterne per realizzare la sequela di Cristo, ma determinano lo spirito, cioè il modo nuovo di sentire se stesso e di collocarsi nel mondo.

L'ultimo testo Mt 19,29 costituisce il punto di arrivo della visione positiva di Francesco dell'intuizione evangelica comunitaria. Le scelte di povertà, di libertà e leggerezza sono il presupposto indispensabile, per giungere con Gesù alla pienezza della vita, alla vera ricchezza. Lasciando tutto si otterrà già qui tutto. Risuona qui quello che Francesco aveva detto nel Testamento: «ciò che sembrava amaro si trasformò in dolcezza».

Chiara riferendosi alle ragazze che vogliono abbracciare la sua vita, così scrive nella Regola: «e se sarà idonea, le si dica la parola del Vangelo: che vada e venda le sue sostanze e procuri di distribuirle ai poveri» (RegCh 2: FF 2757).

Se si nota con attenzione, nei testi evangelici ritroviamo quello che avevamo detto ieri nel cammino di Francesco e di Chiara: la vita è dono di sé nella misericordia, uno stile di vita che può realizzarsi solo dopo che ci si è liberati da tutti i pesi (le zavorre) che appesantiscono e bloccano la sequela di Cristo nel suo cammino verso Gerusalemme (croce) in cui si compie il suo fare misericordia con gli uomini.

Vorrei però soffermarmi, in particolare, sul brano di Mt 16,24. Le condizioni della sequela.

a) **Rinnegare se stesso:** questo imperativo ha diversi significati che si pongono tra loro in un crescendo:

- dire no a se stessi;
- non riconoscersi più per quello che si è stati sino a questo momento;
- considerarsi come un estraneo, uno sconosciuto a se stesso, sconfessarsi;
- non volere più sapere niente di quello che si era prima, degli interessi, degli ideali.

Rinnegare se stesso è uguale a togliere il proprio io dal centro dell'attenzione, sradicarlo per mettere al centro Dio. Ciò comporta la morte: morire alla propria logica, alle proprie abitudini, ai propri punti di vista. Morire a se stesso implica la espropriazione di sé: non appartenersi per donarsi agli altri (la povertà).

b) **Prenda la sua croce:** partendo dal senso della crocifissione; la scena del condannato a morte che percorreva le strade più frequentate per ricevere la maledizione di tutti. Così il condannato moriva due volte: prima nell'anima e poi nel corpo.

Il discepolo è un condannato dalla mentalità comune del mondo, dal buon senso della gente (relativismo etico, soggettivismo). Il discepolo è oggetto di derisione da parte dei benpensanti. Egli si prende la croce che Dio gli ha preparato e che è la conseguenza del seguire Cristo.

c) **E mi segua:** il verbo greco *akoluthèò* indica una comunione di vita. Non si tratta, quindi, di una sequela episodica, ma di un capovolgimento totale, pieno. La sequela lega indissolubilmente e definitivamente il discepolo al Maestro. Questa comunione è vitale, permanente, personale. Gesù vuole condividere con noi tutta la sua vita (affetti, ideali, lavoro, amicizie, ansie, prove, sofferenze). Bonhoeffer parlava di «sciogliere ogni legame per legarci a Cristo».

- Per Francesco e Chiara l'incontro con il Vangelo è la scoperta del proprio progetto di vita. Per te, invece, che cosa può significare?
- Come è avvenuto il tuo incontro con Cristo? Da allora che cosa è cambiato in te?
- Che cosa significa per te seguire Cristo?